

Renzo Zagnoni

La ricostruzione della chiesa parrocchiale di Porretta (1689-1696)

[Già pubblicato in “Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell’alta valle del Reno bolognese e pistoiese”. © Gruppo di studi alta valle del Reno
Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

In “Nuèter”:

- Prima parte, *Dal 1685 al 1690*, XXI, 1995, n. 41, pp. 13-24.
- Seconda parte, *Dal 1691 al 1694*, XXI, 1995, n. 42, pp. 227-237.
- Terza parte, *Dal 1694 al 1697*, XXII, 1996, n. 43, pp. 133-140.
- Quarta parte, *Il discorso d'inaugurazione dell'arciprete il 22 luglio 1696*, XXII, 1996, n. 44, pp. 289-292.

Renzo Zagnoni

Sommario: 1. Le fonti di questa ricerca. 2. Le premesse della ricostruzione e la questione del giuspatronato. 3. Il progetto degli architetti bolognesi Giuseppe Antonio Torri ed Agostino Barelli. 4. Le reazioni dei porrettani: le inevitabili maldicenze ed il pagamento della tassa. 5. L'avvio dei lavori nell'autunno 1689 e l'arrivo del nuovo parroco. 6. La posa della prima pietra e il vero avvio dei lavori nella primavera del 1690. 7. L'interruzione del 1691 e il riavvio dei lavori. 8. I lavori negli anni 1695-96. 9. Gli ultimi lavori e l'apertura del nuovo edificio. 10. Le realizzazioni successive all'apertura. 11. Il mancato completamento del progetto dei conti Ranuzzi. 12. Il discorso d'inaugurazione dell'arciprete il 22 luglio 1696.

Prima parte
Dal 1685 al 1690

Proprio in questo anno 1994-95 la parrocchia di Porretta ha iniziato il restauro del tetto della chiesa di Santa Maria Maddalena. Tale lavoro serve a preparare la comunità parrocchiale, con un'opera di grande importanza, alle due celebrazioni degli anni prossimi: il 22 luglio 1996 cadrà infatti il terzo centenario della ricostruzione della chiesa, mentre nel 1997 si celebrerà dopo ben undici anni la solenne festa del Crocefisso che si tiene quando la festa dell'Esaltazione delle Santa Croce del 14 settembre cade di domenica. In questo quadro ci sembra interessante illustrare proprio la costruzione della nuova chiesa che fu realizzata negli anni 1690-96 e venne inaugurata il 22 luglio 1696.

1. Le fonti di questa ricerca

Per parlare di questo argomento ci viene in aiuto un'interessantissima fonte che ci illustra in modo costante ed esauriente le vicende costruttive, un diario quasi quotidiano degli imponenti lavori di ricostruzione: si tratta delle lettere che il commissario della contea dei Bagni della Porretta scriveva con cadenza almeno settimanale al conte Ranuzzi a Bologna (1)¹.

La ricostruzione seicentesca è la terza in ordine di tempo che abbia interessato l'edificio dai tempi della sua costruzione all'inizio del Quattrocento. Quest'ultimo fu infatti costruito negli anni Venti del secolo XV, per opera di don Signorino parroco di Santa Maria di Casola; venne in seguito ampliato dalla parte dell'abside nella prima metà del Cinquecento, per essere poi completamente abbattuto in modo da lasciare posto alla costruzione dell'imponente chiesa che è pervenuto fino ai nostri giorni proprio negli anni di cui parleremo, dal 1689 al 1696.

2. Le premesse della ricostruzione e la questione del giuspatronato

Già nel 1684, cioè sei anni prima dell'avvio della ricostruzione, la vecchia chiesa quattrocentesca ampliata nel Cinquecento, risultava davvero malmessa; così la descriveva il commissario Giovanni Girolamo Sassatelli in una lettera che egli scrisse al conte il 12 dicembre di quell'anno: "La chiesa non sta in peggior stato di quello facesse alcuni anni fa per quanto si è osservato; è ben vero che alcuni legni restano pontellati il che caggiona un brutto prospetto e però questi huomini del Governo ritornato che sarà maestro Angelo Zagnoni muratore di Toscana che hora è unico in questa Terra, con esso si portaranno a visitarla e trovandola di qualche pericolo si provvederà che resti assicurata per questo inverno per poi a buon tempo provvederle di quanto le sarà di bisogno".

Ci volle però ancora molto tempo perchè questo grave problema fosse avviato a soluzione. Lo stato di pericolo della chiesa veniva ancora rilevato. Lo stesso Sassatelli il 28 ottobre dell'anno dopo 1685 così scriveva: "Hieri in Congregatione esposi a questi huomini del Governo i pii sentimenti di V. S. Illustrissima in ordine fabricare la Chiesa e questi se ne mostrorno desiderosissimi conoscendovi non che il bisogno, la necessità grande, ma riflettendo alla povertà della Terra dubitano non poter riuscire e che però fosse meglio per hora rissarcire la presente e intanto considerare quello si pensa fare del luogo, forma, grandezza per divisare puoi della spesa per pigliare sopra di questo le dovute misure ma far ciò sono necessarie persone periti". Il documento ci sembra

¹ Sono conservate nell'Archivio di Stato di Bologna (ASB), Archivio Ranuzzi, Lettere dei Commissari del Conte; citeremo questa fonte nelle note, ma indichiamo nel testo le date della loro spedizione.

fondamentale poichè ci mostra in azione i tre protagonisti di questa lunga vicenda: il conte, che avrebbe voluto una chiesa nuova per maggior lustro e decoro del suo feudo, gli *Huomini del Governo*, una specie di consiglio comunale ante litteram che rappresentavano i Porrettani di fronte al conte e infine il commissario, che fungeva da rappresentante in loco dell'autorità comitale. Il problema che subito si pose fu, ovviamente, chi si dovesse assumere il gravosissimo onere finanziario della ricostruzione: l'alternativa era fra il conte o i Porrettani. A rigor di logica la spesa avrebbe dovuto gravare su entrambi poichè il feudatario assieme agli abitanti del Bagno fin dal secolo precedente avevano tentato in ogni modo di ottenere dall'arcivescovo di Bologna il giuspatronato sulla chiesa, il diritto cioè di eleggere il parroco per la presentazione all'ordinario, anche se nè l'uno nè gli altri erano riusciti nel loro intento. Come vedremo i Porrettani, evidentemente spaventati per il gravosissimo onere che la nuova costruzione avrebbe comportato, finirono per cedere al conte ogni loro diritto e pretesa sul giuspatronato. La costruzione si realizzò così col fondamentale contributo economico dello stesso conte, anche se gli abitanti contribuirono ugualmente in modo consistente per mezzo di una tassa ad essi imposta! A sanzionare la cessione del giuspatronato il 26 ottobre 1687 gli *huomini* del Bagno si riunirono in congregazione per procedere alla rinuncia a favore del conte; essi avrebbero poi riconfermato la decisione il 7 luglio 1695, poco prima cioè dell'apertura della nuova chiesa. I motivi di tale rinuncia vengono sintetizzati proprio nel verbale della prima delle due riunioni, in cui venne notato come la chiesa "trovasi ridotta in mal stato e minacciante ruina e devesi necessariamente reedificare", ma per tale ricostruzione non erano sufficienti le 12.600 lire che essi avevano a disposizione⁽²⁾.

A ricordo dell'acquisizione del giuspatronato da parte della famiglia, dopo la costruzione della chiesa sarebbe stata posta una lapide nella facciata interna, ancor oggi visibile e del seguente tenore:

D.O.M.
ANNIBAL RANUTIUS SEN ET COM.
IUREPATRONATUS ECCLESIAE ARCHIPRESBITERIALIS
SANCTAE MARIAE MAGDALENAE
IACOBI BONCOMPAGNI ARCHIEPISCOPI DECRETO
ET COMUNITATIS DONATIONE
SIBI ET HAEREDIBUS COMPARATO
EX ACTIS IOSEFI LODI ET TABULIS
ANNO DOMINI 1695

² I verbali delle riunioni sono in ASB, Archivio Ranuzzi, Scritture diverse spettanti al feudo della Porretta, cart. M, fasc. 42. Sulle vicende dei secoli XV-XVII e sulla questione del giuspatronato cf. M. Fanti, *La riforma tridentina e la nuova distrettuazione ecclesiastica nella diocesi di Bologna in relazione alla fondazione della parrocchia di Porretta*, in "Nuèter", XII, 1986, n. 24, pp. 86-95.

Oltre a questa lapide anche lo stemma dei Ranuzzi trovò posto sull'architrave della porta maggiore della nuova chiesa, dove ancor oggi si trova, a sanzionare il diritto che la famiglia Ranuzzi ha, almeno parzialmente, conservato addirittura fino al secondo dopoguerra di questo secolo.

Le lettere degli anni 1686-88 non ci sono state, purtroppo, tramandate, cosicchè dobbiamo arrivare all'inizio del 1689 per trovare nuove informazioni sullo stato della vecchia chiesa e sulla questione della sua ricostruzione.

3. I progetto degli architetti bolognesi Giuseppe Antonio Torri ed Agostino Barelli

Nel frattempo il progetto era comunque andato molto avanti anche per lo stato disastroso della vecchia chiesa che era addirittura pericolante tanto che nella primavera del 1689 il capitano Arrighi rilevava come sarebbe stato necessario togliere dal suo interno tutto quanto fosse possibile: "bisogna pontellare altri legni e catene veduti rotti e che però saria bene per ogni repentino accidente disarmare e levar l'Organo e tutto quello che vi è di buono" (Arrighi a conte, 14 marzo 1689).

In quell'anno 1689 era già stato eseguito un primo progetto per la ricostruzione, assieme al relativo disegno. Il 26 febbraio il capitano Angelo Arrighi così informava il conte su tale questione: "Ecco a V. S. Illustrissima il disegno o sbozzo materiale della Chiesa fatto fare d'ordine suo a maestro Angelo Muratore con le chiamate e ragioni" (Arrighi a conte, 26 febbraio 1689). Lo avevano realizzato due architetti bolognesi che erano venuti a Porretta per visitare il luogo, e vi erano rimasti cinque giorni per i necessari rilievi, alloggiati dal capitano Arrighi ed assistiti dal maestro Angelo Zagnoni che avrebbe in seguito partecipato ai lavori. Secondo il parere di Angelo Arrighi tali disegni risultavano ben fatti; essi prevedevano la costruzione oltre che della chiesa, anche del palazzo comitale che si sarebbe dovuto edificare a monte della stessa nella sua parte anteriore: si trattò infatti di un complesso progetto architettonico ed urbanistico che avrebbe dovuto comprendere i due più importanti centri del potere locale, la chiesa parrocchiale ed il palazzo del conte; il progetto venne però realizzato solo parzialmente, poichè il palazzo, dopo ulteriori progetti e tentativi della metà del Settecento, non sarebbe mai stato costruito (3)³.

Da una lettera del commissario Sassatelli datata 14 marzo 1689 viammo a conoscere anche il nome degli architetti: il primo era Agostino Barelli, il secondo uno degli appartenenti alla famiglia bolognese Torri. Anche se i documenti in nostro possesso parlano purtroppo genericamente di un Torri senza specificarne il nome, saremmo propensi ad identificarlo con Giuseppe Antonio piuttosto che col padre Giovan Battista, soprattutto perchè egli, a detta di Anna Maria Matteucci, ebbe in ripetute occasioni incarichi dalla famiglia dei senatori Ranuzzi, cosicchè proprio nell'ambito dei rapporti

³ Sul palazzo cf. R. Zagnoni, *Due disegni di Giovanni Paolo Dotti per il settecentesco palazzo dei conti della Porretta*, in "Nuèter", X, 1984, n. 20, pp. 28-35.

fra questa architetto e la famiglia dei conti della Porretta ci sembra vada inserito il progetto per la chiesa dei Bagni.

Il primo dei due, Agostino Barelli, fu abbastanza famoso nel Seicento a Bologna, ma lavorò soprattutto a Monaco dove fu chiamato da Enrichetta Adelaide di Savoia moglie dell'Elettore di Baviera in sostituzione di G. Guarini per eseguire la chiesa dei Teatini. A Bologna nel 1664 aveva realizzato l'importante chiesa di San Bartolomeo sotto le due torri ed era diventato anche architetto del *Reggimento* bolognese, cioè del Senato della città (4)⁴. Troviamo nominato il Barelli soltanto per la stesura di questo primo progetto per la chiesa di Santa Maria Maddalena, mentre in seguito sarà ricordato dai documenti solamente il Torri, segno che il primo, dopo aver concorso alla stesura del progetto, aveva lasciato al secondo l'incarico di seguirne l'esecuzione.

Giuseppe Antonio Torri (1655-1713) fu un importante architetto bolognese che ebbe al suo attivo svariati palazzi in città (Buriani-Genova, facciata del palazzo Isolani, fianco di palazzo Pepoli-Campogrande, cortile di palazzo Caprara, ammodernamento del cortile del palazzo dei Ranuzzi per i quali progettò anche l'ammodernamento di una villa di campagna) oltre a varie chiese (ripristino dell'interno della Madonna di Galliera, progetti per la chiesa della Santissima Trinità)(5)⁵. Egli lavorò anche a Modena, Reggio Emilia, Mantova e Brescia: come si vede un'intensa attività di progettista a cui va dunque aggiunta anche la chiesa di Santa Maria Maddalena (6)⁶.

A proposito di questo architetto conosciamo pure l'ammontare del suo onorario; così si esprimeva il commissario Sassatelli il 23 novembre 1689: "il Torri suddetto significa che per l'assistenza della fabrica pretende o una dobla il giorno opure lire 7". Gli emolumenti dei lavoranti erano decisamente quantitativamente inferiori: il capomastro nella primavera dell'anno successivo avrebbe guadagnava 2 lire il giorno e maestro Angelo Zagnoni per sè e per i figli voleva un testone oltre al vino; i muratori prendevano invece un testone a testa ed i manovali 12 bolognini (Sassatelli a conte, 3 aprile e 15 maggio 1690).

4. Le reazioni dei porrettani: le inevitabili maldicenze ed il pagamento della tassa

Ovviamente, come sempre avviene in un piccolo paese, la decisione di costruire una nuova chiesa aveva provocato molte chiacchiere ed anche molte maldicenze: "purtroppo

⁴ Sul Barelli cf. la voce curata da R. Kautzsch in Thiene, *Allgemeines*, cit., vol. 2, p. 491 e la voce in P. Portoghesi, *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica*, Roma, 1968, vol. I, p. 232.

⁵ Sui Torri ed in particolare Giuseppe Antonio cf. la scheda in A.M. Matteucci, *Carlo Francesco Dotti e l'architettura bolognese del Settecento*, Bologna, 1969, pp. 58-59, nota 71 e U. Thieme-F. Becker, *Allgemeines Lexikon del Bildenden Kunstler*, Leipzig, 1939, vol. 33, pp. 303-304.

⁶ L'unico che in precedenza avesse attribuito ad un Torri (Giovanni Battista la chiesa di Porretta) era stato Alberto Ravaglia in un quasi sconosciuto articolo apparso a puntate sul "Bollettino della Diocesi di Bologna" del 1926: A. Ravaglia *La chiesa parrocchiale di Porretta*, n. 9, settembre 1926, p. 206.

vi è qualche malevolo come Lorenzo Taruffi che vanno mormorando per le botteghe che la Chiesa non è per farsi e che sono queste spese giettate" (Sassatelli a Conte, 16 marzo 1689). Per tentare di ovviare a questi pettegolezzi l'Arrighi sollecitava così il conte: "bisogna presto dar principio et effetto alla sua pia mente e far restare bugiardi e mentitori li maligni che non vorrebbero vedere e non credono questa santa opera" (Arrighi a conte, 14 marzo 1689). Il Taruffi, che era stato l'iniziatore di queste maldicenze, su sollecitazione del Ranuzzi fu anche interrogato dal commissario Sassatelli e si giustificò affermando che non era sua intenzione sparlare del conte e che le sue parole erano state dette "solo per il gran dessorio che ha di questa chiesa" (Sassatelli a conte, 21 marzo 1689).

Passò dunque tutta l'estate e nell'ottobre dello stesso anno si ricominciò a parlare della costruzione. Proprio in quel mese infatti venne deciso di imporre il pagamento di una tassa; non fu facile convincere tutti i porrettani della necessità di tale denaro; infatti qualcuno, come Marc'Antonio Giorni, si oppose, ma alla fine tutti si convinsero (Sassatelli a conte, 22 ottobre e 1° novembre 1689).

5. L'avvio dei lavori nell'autunno 1689 e l'arrivo del nuovo parroco

Per avviare i lavori ci si posero due problemi: prima di tutto lo scavo di una vasta area del pendio a monte della vecchia chiesa, appostamente acquistata da privati, e subito dopo la demolizione di quest'ultima per completare l'area sulla quale si sarebbe iniziato a lavorare. Ovviamente la demolizione del vecchio edificio avrebbe comportato per un certo numero di anni la mancanza della chiesa parrocchiale dove esercitare le funzioni proprie della parrocchia. Per ovviare a tale grave inconveniente si decise di spostare la sede parrocchiale nel vicino oratorio della confraternita delle Sacre Stigmate di San Francesco che avrebbe poi svolto le funzioni di chiesa parrocchiale fino all'estate del 1696; lo spostamento avvenne il 6 novembre 1689.

I lavori di scavo iniziarono dunque proprio in quegli stessi primi giorni di novembre. Dal lunedì 7 l'Arrighi ed il Torri avevano iniziato a "lineare il suolo per la nuova fabrica della chiesa essendosi già sgombrata la vecchia perchè possino meglio operare; hanno questi stimato hora necessario fare una muraglia per mezzo la vignola per ridurre il piano, e servirsene poi per porvi le matterie, per il che s'è comprato la calcina e si va ordinando l'altra per servirsene puoi a primavera come anche dell'altre matterie" (Sassatelli a conte, 9 novembre 1689). Venne però subito a piovere cosicchè solamente il 23 novembre si potè ricominciare "il scavo per il muro del piano del sacro che tanto raccomandò il Torri (...) e se il tempo lo permetterà si vedrà di tirarlo a fine". Il Torri e l'Arrighi nel partire da Porretta avevano anche lasciato la nota di ciò che sarebbe occorso per l'inizio dei lavori veri e propri nella primavera seguente, materiali che sarebbero stati procurati durante la brutta stagione.

Ovviamente i lavori vennero presto sospesi nell'imminenza dell'inverno ed in attesa della primavera; la parte del muro del sagrato già costruita all'inizio di dicembre venne coperta "a fine che il gelo non vi apporti danno e sino a tempo più proprio" (Sassatelli a conte, 3 dicembre 1689).

Già in questi primissimi momenti sorsero però dubbi sul disegno, causati soprattutto dalla constatazione di un certa intabilità del terreno dalla parte del coro. La parte absidale della nuova chiesa avrebbe dovuto sorgere poco a monte della facciata della vecchia chiesa, poichè si era deciso di capovolgere l'orientamento dell'edificio. Così scriveva il commissario Sassatelli l'11 dicembre: "Hanno divisato per dimani far scavare terreno nel luogo designato per vedere e riconoscere il sito se sia per riuscire stabile, ma mottivandomi ella coll'ultima sua humanissima d'havere intentione ad altro disegno ho differito l'operazione tanto più che il sito dove è disegnato il coro e che reca maggiore timore a causa di mossa di terreno o ruina e dove è quasi sempre acqua, presentemente non vi si può lavorare a causa dell'acqua medesima". Come vedremo nella primavera dell'anno successivo il primitivo disegno sarebbe stato modificato mediante l'accorciamento della chiesa, al fine di evitare di costruire sul terreno considerato poco stabile.

L'ultima parte del 1689 fu anche periodo di vacanza della parrocchia, dopo la rinuncia dell'arciprete don Domenico Gasperini; il nuovo parroco don Antonio Zanoni avrebbe fatto il suo ingresso solamente nel marzo dell'anno seguente, ma già negli ultimi giorni del 1689 suo fratello era venuto a prendere il possesso a suo nome, possesso che gli fu conferito a nome dell'arcivescovo da don Giacomo Santoli (Sassatelli a conte, 30 dicembre 1689).

Come vedremo il nuovo parroco avrebbe avuto una parte non secondaria nella ricostruzione della chiesa, poichè egli si sarebbe rivelato molto zelante per la casa del Signore ed in seguito avrebbe insistentemente esortato i suoi parrocchiani a partecipare alle processioni per mezzo delle quali tutti, ciascuno secondo le proprie forze, portavano sassi dal greto del Rio o del Reno fin sulla spianata della chiesa.

Don Zannoni giunse dunque a Porretta alla fine di marzo del 1689 accolto con i dovuti onori dagli *Huomini di Governo* e da tutti i parrocchiani. A proposito della sua condotta, considerata ottima da tutti, il capitano Arrighi affermava: "bisogna che dica che abbiamo un angelo in tutti i generi; lui officia bene, e con tutta devozione e pietà, predica ma bene, esemplare in tutte le sue azioni, virtuoso ne' circoli, ove si trova, da ordine, e va ponendo sesto alle funzioni ecclesiastiche che erano perdute e corrotte, amoroso e benigno con tutti, fatica et opera lui medesimo con ogni zelo e carità, civilissimo nel trattare, nelle funzioni della chiesa ha messo assieme un clero da vescovo"; oltre a tutti questi pregi, lo stesso Arrighi ricordava come l'arciprete destinasse tutte le offerte alla nuova fabbrica e come "già è esposta una cassa in chiesa con due chiavi, una appresso il signor Commissario e l'altra presso il detto signor Arciprete" (Arrighi a conte, 8 aprile 1690). Per far sì che l'impresa della ricostruzione appena avviata avesse buon fine don Zannoni aveva anche pensato di chiedere l'intercessione

della Madonna del Ponte organizzando anche uno speciale pellegrinaggio a quel santuario per il giorno di mercoledì 12 aprile: "tutti sono stati invitati per andare a solennemente cantare la messa a tal Oratorio per implorare dall'efficacissima intercessione di Maria Vergine un buon principio, miglior mezzo ed ottimo fine per una così santa fabrica" (Zannoni a conte, 9 aprile 1690).

6. La posa della prima pietra e il vero avvio dei lavori nella primavera del 1690

La costruzione venne dunque ripresa in primavera, alla fine di marzo, quando il capomastro cominciò a "tirare le linee", a delineare cioè sul terreno oramai spianato la pianta della navata e del coro (Sassatelli a conte, 23 marzo 1690). Dopo questa operazione si iniziò la costruzione del muraglione del sagrato e della strada di accesso che proveniva dalla porta di Sassocardo ricalcando pressappoco l'attuale via Ranuzzi; si trattò di una strada di difficile costruzione perchè percorreva terreni molto lavinosi, ma questo itinerario risultò meno scomodo degli altri per raggiungere la spianata. L'8 aprile alle ore 12 si finì il muraglione del sagrato che venne subito definito bellissimo dal capitano Angelo Arrighi; il terreno su cui era stato edificato risultò molto stabile: "dalla parte superiore per quanto si vede siamo in un scoglio di lastre e calastrino sì che da questa siam più che sicuri" (Sassatelli a conte, 3 aprile 1690; Arrighi a conte, 8 aprile 1690).

A metà del mese si iniziarono a scavare le fondamenta della facciata ed anche in questa posizione si trovò buon calastrino (Sassatelli a conte, 17 aprile 1690). Quest'ultimo fatto permise di procedere alla cerimonia solenne della posa della prima pietra che svolse il 19 dello stesso mese, secondo quanto era stato disposto dal decreto del vicario capitolare della diocesi del 14 marzo precedente, decreto che prevedeva pure il consenso alla demolizione della vecchia chiesa. Il parroco dunque, vestito con gli abiti pontificali e secondo il rito previsto dal rituale romano, benedisse tutti presenti, poi benedisse la prima pietra e la segnò con la croce per porla nel primo pilastro angolare della facciata, quello posto a valle ("in primo pilastro muri inferioris in ingresso et facie dicte ecclesiae")(7)⁷.

Così si poté iniziare la costruzione vera e propria che fin dai primi tempi procedette con notevole speditezza: alla fine di quello stesso aprile tre dei piloni della fiancata a valle, considerati i più dispendiosi, erano già costruiti fino al piano della chiesa vecchia! Ovviamente non mancavano anche i contrattempi, spesso legati a questioni personali o alla salute dei capimastri o dei maestri muratori. In quello stesso aprile, ad esempio, il capomastro prese la risipola e ciò rallentò di qualche giorno i lavori (Sassatelli a conte, 29 aprile 1690).

Nel mese di maggio tutta la vecchia chiesa era già stata demolita ad esclusione però del campanile che risultò non disturbare i lavori perchè era posto fuori dalla zona di

⁷ Il rogito del notaio Angelo Arrighi è nell'Archivio parrocchiale di Porretta, cart..66.....

costruzione; quest'ultimo sarebbe stato atterrato solamente due anni dopo. Questi lavori permisero di completare la spianata per avviare i lavori anche per la fiancata superiore dell'edificio. A metà del mese tutti i piloni della fiancata a valle che erano già stati iniziati risultavano fondati su terreno solido: due erano già al piano voluto ed altri due al piano della chiesa vecchia, poco più basso di quello della nuova. Per tali piloni vennero usati materiali molto solidi: non sassi, ma addirittura macigni, cosicchè la fabbrica sarebbe risultata "eternamente soda e stabile"; questa tecnica permise anche di risparmiare poichè si utilizzò un'inferiore quantità calcina!

"Nel tirarsi giù la volta della Cappella maggiore della chiesa vecchia V. S. Ill.ma sa che nel serrone in prospetto vi era un'arma antica de' Signori Ranuzzi e che non si scorgeva altro; hora gettato a terra detto serrone di masegna contenente questo stemma ho osservato esservi due lettere A R che stimo siano il nome del Signor Conte Angelo Ranuzzi col millesimo 1536; l'ho fatto metter da parte in luogo sicuro per conservarlo"; questo stemma fu poi murato nella sacrestia della chiesa nuova dove ancor oggi si trova.

Il problema della eccessiva lunghezza del primo progetto Torri e della conseguente fondazione del muro del coro su terreno instabile, problema che già si era manifestato alla fine dell'anno precedente, tornò in discussione nel maggio 1690; tutti affermavano che la delineazione della chiesa sul terreno mostrava come essa fosse davvero troppo lunga; il commissario in ripetute occasioni aveva sollecitato il conte a far eseguire una rettifica del progetto per accorciare la chiesa di 10-12 piedi (circa 4-4,5 metri) "per sfuggirsi appunto in fondo quel sito più pericoloso per essere lavinoso" (Arrighi a conte, 15 maggio 1690). Il problema era davvero grave ed il conte fece elaborare un nuovo disegno che venne da lui approvato alla fine del mese ed inviato al Bagno per mezzo di Giovanni Gasparo, il nipote del capitano Arrighi. La nuova soluzione, quasi sicuramente proposta dallo stesso Torri, piacque a tutti e fece sì che l'Arrighi affermasse in una lettera: "a Dio piacendo riuscirà una bella chiesa, et in invenzione distinta da tutte le altre" (Arrighi a conte, 26 e 28 maggio 1690).

Lo scavo di quasi tutti piloni non diede alcun problema: il calastrino risultò così duro che si trovarono difficoltà a scavare un solo piede (circa 38 centimetri) sotto il piano! Solamente il quinto pilone diede del filo da torcere a muratori e manovali poichè questi ultimi scavando non riuscirono a trovare terreno stabile se non dopo un lungo lavoro. Il 13 giugno così si lamentava il commissario Sassatelli riferendosi proprio a questo scavo: "sin ad hora sono sotto circa piedi quindici [m. 2,70] ne si ritrova il stabile ma non dovrebbe tardare a scoprirsi" (Sassatelli a conte, 13 giugno 1690). Il problema non era ancora risolto a metà di luglio: "il pilone di cui già scrissi a V.S. Ill.ma ci dà un gran tedio, et ultimamente doppo haver fatto alleggerire il terreno di sopra, e fatto scavare, che hormai era al termine è ruinato nuovo terreno, che l'ha novamente riempito, ma questo non basta, che dal pilone superiore a questo il terreno è tutto scuosso si che vedo una gran difficoltà a questo fondamento"; per risolvere il problema vennero utilizzati un solo muratore poichè erano più necessari molti manovali, che avevano il compito di togliere terra dallo scavo (Sassatelli a conte, 16 luglio 1690). Le difficoltà vennero aumentate

anche dal maltempo che imperversò in quel mese di luglio. Solamente il 5 agosto il Sassatelli poteva comunicare al conte: "Finalmente il tempo ha pure permesso la fabbrica del pilone per il quale oltre che si trovò un terreno assai sodo dopo il scavo di piedi diciannove [ben m. 3,5] stimarono i maestri più sicuro il porci ancora di vantaggio l'agocchie come si fece e per gratia di Dio hoggi è tanto alzato che non puole più esser danneggiato" (Sassatelli a conte, 5 agosto 1690).

Altri problemi nascevano anche per banali problemi relativi al carattere di alcuni dei protagonisti della ricostruzione. Uno dei più difficili risultò quello del maestro Angelo Zagnoni. Girolamo Sassatelli l'8 luglio scrisse al conte una lettera molto esplicita in cui fece pesanti affermazioni. Secondo lui lo Zagnoni era stato trattato sempre con grande pazienza anche dal capomastro, per tentare di superare i contrasti e per non infastidire il conte, "ma ciò niente ha giovato". Il motivo delle lamentele erano i continui discorsi *vanagloriosi* che egli continuamente pronunciava, distraendo gli operai dal lavoro; egli voleva fare di testa sua anche contro la volontà del conte come nel caso in cui egli aveva voluto "servirsi d'alcuni cantoni lavorati rimasti dalla fabbrica vecchia in una cantonata che resta sotto il piano della chiesa, non ostante che detto Capo Maestro avesse preparato sassi molto a proposito e buoni per tal servizio e hieri senza bisogno alcuno si pose a lavorare un sasso col scalpello per ponerlo nelle cantonate medesime trattenendosi circa due hore in tal lavoro col fare aspettare gl'altri muratori che senza alzare detta cantonata non potevano tirare i fili e seguitare la muraglia". Un altro suo grave difetto era che egli eseguiva i lavori impiegando molto più tempo del maestro Giovanni Maria Parietti; ultimamente poi, "per havere inteso dalli nuovi scalpellini il concordato di tutto il lavoro di scalpello con V. S. Ill.ma, mi rispose senza alcuna rispetto, anzi con disprezzo di volere lavorare a suo modo levandosi dalla fabbrica dicendo non volere conoscere alcuno sopra di sè in essa". Il Sassatelli terminava questa dura lettera chiedendo che il conte prendesse seri provvedimenti per evitare i danni che "il puoco cervello di questo huomo puol causare in detta fabbrica".

I lavori procedettero comunque spediti, ed in agosto il pilone che aveva dato i maggiori problemi era già al pari del terreno "e s'è scavato il fondamento della muraglia fra questo e l'altro pilone et alzato anco questo fondamento in modo che non puole esser danneggiato". Si andava anche scavando per il fondamento della muraglia del coro dalla parte a monte "essendosi stimato bene il fondare prima da questa parte a fine trattenghi il terreno quando si scavarà per fare l'altra muraglia inferiore di detto coro" (Sassatelli a conte, 12 agosto 1690). Alla fine di agosto si iniziò anche a murare "nel piloncino per l'arco del coro per il quale pure si fa il scavamento in quadro" ordinato dal conte (Sassatelli a conte, 22 agosto 1690).

Per l'acquisto del legname necessario per la fabbrica risultò che il migliore veniva dalla vicina Toscana, cosicchè si decise di chiedere il permesso al Fiscale di Firenze "per estrarre questi dal stato", cioè dal Granducato. Fin dal questo mese venne eseguita anche la perizia per la nuova sacrestia, che venne realizzata dal Pulzoni assieme a maestro

Angelo ed a Giovanni Maria figlio di quest'ultimo (Sassatelli a conte, 11 settembre 1690).

A metà settembre si scavava per fondare i muro di fondo del coro ed alla fine del mese il Sassatelli scriveva con soddisfazione al conte: "Ringraziando Iddio s'è fuori di tutti i fondamenti della fabrica della nuova Chiesa, et al presente si fa riempire ove è il bisogno per fare il piano per poi dar principio a porre le basi e in fine di questa settimana spero sarà all'ordine" (Sassatelli a conte, 16 e 25 settembre 1690).

In ottobre si iniziò lo scavo anche per la sacrestia (Sassatelli a conte, 20 ottobre 1690) ed alla fine del mese si lavorava ancora per portare tutte le fondamenta allo stesso livello fuori dal terreno (Sassatelli a conte, 29 ottobre e 8 novembre 1690). La chiesa era oramai tutta delineata sulla spianata, con le sue fondamenta ben piantate su sicure basi e doveva sicuramente già mostrarsi in tutta la sua imponenza, anche se il primitivo progetto era stato accorciato di almento 4-5 metri! Così si esprimeva l'Arrighi il 2 dicembre: "Hora si apparisce bella e grande la Chiesa, con applauso universale e continuo di tutti a gloria di Dio. E' tirata su al piano delle basi et incaminata attorno attorno, e copertà tutta la muraglia andante di coppì; si sono riposti tutti i legnami, ferramenti ed altro, e tutto sta custodito" (Arrighi a conte, 2 dicembre 1690 e arciprete Zannoni a conte 28 novembre 1690).

La copertura con coppì di tutti i muri venne eseguita in previsione dell'ormai imminente stagione invernale. Presto infatti i lavori vennero bloccati per riprendere solamente nella primavera successiva. Ormai restava solo da continuare a portare sassi: le processioni continuarono infatti per tutto l'inverno poichè la quantità di materiale necessario per l'edificazione degli imponenti muri era davvero enorme ed era perciò necessario essere previdenti nell'ammucchiare materiali per la ripresa dei lavori.

Seconda parte Dal 1691 al 1694

7. L'interruzione del 1691 e il riavvio dei lavori

Anche durante l'interruzione della costruzione nei primi mesi del 1691 il commissario del conte Gerolamo Sassatelli non rimase con le mani in mano, si diede anzi molto da fare per provvedere i materiali necessari alla ripresa dei lavori. Non si trattava solamente di procurare un'enorme quantità di sassi, continuamente e regolarmente portati a spalla dai parrocchiani in processione dai greti del Rio e del Reno, ma di procurare il legname ed i ferri necessari. Quanto al primo problema l'Arrighi così scriveva al conte il 7 gennaio: "per avviso le dico che una parte de' legni più grossi per la provisione obligata dall'Alfiere Nicolai sono comparsi e condotti giù per l'acqua di Reno sino alla Porta del Mercato"; evidentemente si approfittava della maggior portata invernale del fiume per

far fluitare il legname dalla vicina Toscana fin nei pressi dell'abitato di Porretta nella zona dell'attuale piazza delle Tele.

Lo stesso Arrighi provvide anche a procurarsi le catene di ferro per la volta, che vennero fatte eseguire a Pracchia dove esisteva un'importante ferriera appartenente all'industria statale toscana chiamata Magona granducale, che, come le altre ferriere della montagna pistoiese, trasformava il ferro proveniente dell'Elba. Il lavoro che doveva essere commissionato era piuttosto importante, tanto che l'Arrighi nella stessa lettera sopra ricordata affermava: "parlai a giorni andati col fattore di quella [ferriera] quale mi disse che havrebbe scritto sopra ciò al Signor Marchese Ferroni depositario di Sua Altezza Reale [il granduca di Toscana], per ricavare gli ordini necessari in occasione che tal lavoriero fosse comandato, perchè senza esso Signor Depositario, nè detto Fattore, nè gli altri Operai della ferriera potevan fare simili lavori". Il prezzo del lavoro era preventivato in 12 quattrini fiorentini per libbra di ferro, ma secondo l'Arrighi si sarebbe potuto strappare un prezzo migliore, almeno 11 quattrini la libbra; si trattava infatti di un lavoro piuttosto consistente, commissionato dal conte Ranuzzi, un nobile ben conosciuto alla corte toscana. Secondo il *fattore* della ferriera sarebbe stato necessario procurare anche il modello delle stanghe o dei loro pezzi, anche perchè "il vero lavoriero di queste saria da qui avanti con l'occasione della stagione fredda e dell'abbondanza dell'acqua che portano miglior lavoro".

Un altro argomento affrontato dall'Arrighi nella stessa importante lettera del 7 gennaio 1691 fu quello del modello della porta maggiore e delle finestre della nuova chiesa. Quanto al cornicione, maestro Angelo e figlio ne stavano eseguendo 60 piedi (quasi 11 metri), su commissione dello stesso Michele da Rio, "e riesce bellissimo e nobile".

Nei mesi di marzo e di aprile si pose mano anche alla costruzione della sacrestia per l'inizio della quale si resero necessari anche "cantoni scalpellati alla grossa" oltre ad una porta e a due finestre per il pian terreno della stessa, oggi in opera presso l'imbocco dello scalone di San Rocco. Un altro lavoro di questi mesi fu quello dei legnami pistoiesi per i quali si ottenne la licenza dal senatore Pandolfini di Firenze (Sassatelli a conte, 31 marzo, 10 e 21 aprile 1691).

In questi mesi si tentarono anche soluzioni tecnicamente più produttive, sia dal punto di vista del risparmio di denaro, sia, a detta del Sassatelli, della stabilità dell'edificio: "ho considerato non tanto per maggior risparmio quanto per maggior fortezza, e per la mancanza dei mattoni servirsi di sassi dolci di castagneto per tirar su i Piloni, voltare le Cappelle, et anco servirsene nella volta della chiesa sino alla pendice di essa, e questi muratori concordano in questo mio pensiero si che ho dato principio a far radunare de' suddetti sassi" (Sassatelli a conte, 28 aprile 1691).

Nel giugno di quell'anno si cominciò anche a pensare seriamente al modello della porta maggiore e delle finestre per la quale, fin dal gennaio, erano stati già proposti addirittura due progetti rispettivamente del capo degli scalpellini maestro Michele da Rio e di maestro Domenico Gentilini (Arrighi a conte, 7 gennaio 1691). Il primo dei due,

a detta dell'Arrighi, aveva "inteso benissimo la formalità desiderata". Nel giugno però non era ancora stata presa una decisione definitiva. "Le pietre che sono tagliate a tal effetto presentemente non possono servire per il primo disegno se non con un'aggiunta d'un orecchia, e la coperta di detta Porta non può servire in questo disegno per essere arcata". Evidentemente la differenza più rilevante fra i due disegni era che la porta del primo prevedeva un architrave e quella del secondo un arco. Alla fine il lavoro fu affidato ad un maestro Trentino.

Nel frattempo erano già state realizzate quelle che vengono definite "portine", cioè le due porte laterali che non erano quelle che ancor oggi si trovano sotto le due cantorie e sono dotate di tamburo, ma quelle più piccole nelle due ultime cappelle (Sassatelli a conte, 23 e 30 giugno 1691). Queste porte vennero chiuse nel 1885 quando vennero aperte le altre due nei bracci del transetto; l'antica porta di sinistra fu ripristinata pochi anni fa, mentre quella di destra si trova ancora coperta e chiusa dall'altare di Sant'Anna, ma facilmente riconoscibile dall'esterno.

Nel mese di luglio la fabbrica avanzò con speditezza; il 9 l'Arrighi scriveva così al conte: "Ho trovata la fabbrica molto avanzata nel tempo che io sono stato fuori, e dentro la settimana entrante sarà all'altezza di piedi 9, sicchè è necessarissima l'alzata a chi vuole tirare avanti per far bene le cose da qui avanti. Onde bisogna che V.S. Ill.ma mandi in su sollecitamente Giovanni Gasparo per far quivi detta altezza con tutta applicazione, e con essolui il Pulzoni Capo Maestro perchè cominciandosi a lavorare in cose d'architetture sottili, stimo necessaria da qui avanti la di lui assistenza, come di pratica". Egli informò anche il conte a proposito dei macigni già cavati per realizzare la porta; la documentazione, pur così abbondante ed analitica, tace però completamente sulla cava da cui vennero tratti, limitandosi ad affermare che vennero in più occasioni visitati sia dal cammissario, sia dall'Arrighi, sia infine dai maestri scalpellini (Arrighi a conte, 9 luglio 1691).

L'esistenza di due disegni della porta maggiore rallentò un po' la sua realizzazione poichè la scelta fu piuttosto lunga e laboriosa; così il Sassatelli scriveva alla fine del mese di luglio: "Suppongo come già avisai V.S. Ill.ma sarà stata informata da Maestro Vittorio circa le difficoltà della Porta, e perchè Maestro Giovanni Giacomo Lori scalpellino successo in luogo del Gentilini resta sospeso se debbe proseguire la Porta nell'ultimo disegno consegnato al Gentilini e fattoli dall'Arrighi come vedrà, o se pure debbe fare nuovo taglio per il disegno che ella divisò con Maestro Michele". Nel frattempo era anche giunto il Pulzoni con l'incarico di sovrintendere al proseguimento della costruzione, in particolare per la cosiddetta *alzata*, la costruzione cioè dei muri laterali (Sassatelli a conte, 21 luglio e 1 agosto 1691).

All'inizio di agosto i lavori vennero sospesi a causa del canicola: "L'occasione del caldo che regna insoffribile per il che conosevo anche che danneggiava la fabbrica mentre io sull'hore del meridio non vi poteva assistere, ho preso pretesto di licenziare i muratori, come in effetto ho fatto facendo però in questo mentre radunare matterie cioè sassi de'

quali si scarseggia, ho detto al Pulzoni che potrebbe ritornarsene in Bologna" (Sassatelli a conte, 9 agosto 1691).

In quel 1691 i lavori proseguirono fino a novembre, mese in cui i muri risultavano notevolmente cresciuti rispetto alla primavera come risulta da una lettera del 3: "Si prosegue la fabrica giachè la staggione lo permette, e forse di questa settimana ventura si porrà tutta a un piano cioè al pari della copertura delle finestre del coro. La Porta è mezza fatta e si porrà in opera forse alla metà di questo mese". Ma il mese di novembre in montagna è spesso pazzarello; due giorni dopo infatti il tempo si mise al peggio e venne addirittura a nevicare: "una neve ben grande"; questo fatto oltre a danneggiare gravemente il raccolto delle castagne fu anche "d'impedimento a pareggiare le muraglia della fabrica". Il 20 del mese la situazione comunque migliorò: "Hoggi respira un puoco di sirocco che ha portato via la neve sopra le muraglie, che però se altro non impedisce lunedì mattina si puotrà far coprire", naturalmente per preservarle dai ghiacci invernali. Il lavoro fu realizzato pochi giorni dopo: "Con l'ajuto di Dio e del tempo buono s'è perfettionato il fine per quest'anno della fabrica con havere coperto benissimo le muraglie e resi sicuri da ogni pericolo di ghiaccio et humido dell'entrante inverno, riposti tutti i legnami, et aggiustato ogni altra cosa che potesse essere danneggiata". Come per l'anno precedente il periodo invernale sarebbe ugualmente servito per dedicarsi a procurare e ad accantonare i materiali necessari alla costruzione: "Restandoci solo questo inverno l'attendere alle provisioni di cose, che possono mancare per la futura primavera, e per haver presto il tutto all'ordine" (Sassatelli a conte, 10 novembre 1691; Arrighi a conte, 20 novembre 1691).

Nell'anno seguente non abbiamo informazioni fino all'aprile, segno evidente che i lavori ripresero soltanto in primavera inoltrata. I lavori ricominciarono dalla porta maggiore; il 27 il commissario Sassatelli così scriveva al conte: "La fabrica si tirra vantì con dilligenza, essendosi superata la difficoltà che era di porre in piedi la Porta maggiore per il grave peso d'essa e questa jeri sera restò aggiustata senza farsi errore alcuno, e mostrossi molto magnifica".

Maggiori difficoltà presentò la costruzione della strada quella che poi sarebbe divenuta la Rampata Chiesa. Fino a quel momento infatti i lavori erano proceduti a rilento soprattutto per l'umidità del terreno causata dalle piogge recenti: "si sono però fatte spezzare e levare molte lastre dal sito che impedivano il fare detta strada" (Sassatelli a conte, 27 aprile 1692).

Alla fine di maggio i Bagni della Porretta videro anche un'avvenimento straridinario per il paese: la visita pastorale dell'arcivescovo di Bologna cardinale Girolamo Boncompagni; egli giunse il 25 e si recò subito nella sede parrocchiale che in questo periodo, a causa dei lavori in corso, era l'oratorio della confraternita delle Sacre Stimate di San Francesco; proprio qui si svolse il rito della visita. Naturalmente il cardinale volle vedere anche i lavori della nuova chiesa ed ebbe occasione di notare che le campane del vecchio campanile, che nel frattempo era stato evidentemente atterrato, si trovavano appese ai loro legni all'interno dell'edificio in costruzione; la maggiore risultava di peso

di libbre 900 (Kg. 325 circa) mentre la campanella definita *per dar il segno*, quella che serviva cioè per avvertire dell'inizio delle celebrazioni ne pesava 600 (Kg. 216 circa) (AAB, *Visite pastorali*, vol. 72, cc. 630r-648r). Anche due lettere dell'arciprete e del commissario Sassatelli ci parlano della permanenza dell'arcivescovo a Porretta, che durò per bel nove giorni, e ci informano anche dei suoi apprezzamenti sull'imponente nuova chiesa: "fu ricevuto in mezzo dal Signor Capitano e da me vicino al fiume Sela, dove vi furono spari, trombe, tamburi e fuochi allegri (...). Com specialissima distinzione ha mirato questo luogo, chiamandolo l'Emporio e la Città della montagna (...) et sospira l'hora di poter venire a consecrare la Chiesa nuova, et non si può satiare in mirare l'augusta struttura della fabrica tanto dal medesimo applaudita et commendata". Lo stesso arciprete si rallegrò pure del buon andamento della fabbrica e dello zelo dei parrocchiani nel portare sassi per la costruzione: "La fabrica a gloria di Dio cresce molto bene, ed ha così animato i miei Parocchiani di Lei ossequiosi sudditi che *tota die confluunt omnes ad gerenda saxa*" cioè partecipavano tutti a portare sassi. La lettera dell'arciprete ci informa anche su di un argomento che abbiamo già trattato, le dimissioni del predecessore dell'arciprete Zannoni, il lizzanese don Domenico Gasparini, e sulle malefatte: "Il Gasparini mio antecessore si è fatto così ben conoscere a Mons. Arcivescovo che si crede lo voglia far carcerare, et merito" (Sassatelli a conte, 1° giugno 1692 e Zannoni a conte, 10 giugno 1692).

Nel giugno la fabbrica della chiesa avanzava speditamente ed i muri laterali erano ormai completati avendo raggiunto la base delle volte dove si stava ponendo in opera il cornicione; quest'ultimo, alla fine del mese, era completo nella parte del coro. Essendo finiti i lavori più importanti ed essendo necessario proseguire con lavori di maggiore finezza poichè la fabbrica era "in stato da non potervi fare errori", il commissario Sassatelli licenziò Giovanni Gasparo Arrighi; quest'ultimo però non ritornò subito a Bologna poichè durante la sua permanenza ai Bagni aveva trovato l'anima gemella, Giuliana Canevari, e pensò bene di sposarla: "egli però si va qua trattenendo all'occasione che s'è fatto sposo in una figlia di Maestro Girolamo Canevari che in breve sposerà e condurrà a Bologna" (Sassatelli a conte, 25 giugno 1692).

Ancora in questo periodo la calce per la fabbrica proveniva tutta da una fornace di proprietà del capitano Arrighi che credo fosse ubicata fra la moderna piscina comunale e l'albergo Sassocardo, nella zona dell'ancor esistente mulino di Saturno dove si possono ancora vedere le sue strutture; i lavori erano sempre condizionati dall'andamento di tale fornace, tanto che accadeva che venissero sospesi o fortemente rallentati se il materiale prodotto risultava di qualità scadente oppure se le condizioni climatiche ed in particolare la pioggia impedivano la cottura delle pietre. Uno di questi problemi si presentò all'inizio di agosto; così ne riferiva al conte il solito Sassatelli: "Al Signor Capitano Arrighi non è riuscito di cuocere la sua fornace havendo i fornasari levato il fuoco troppo presto, e hora conviene al povero galantuomo ricuocerla di punto con spesa doppia. Il che ritardarà qualche settimana la fabrica per mancanza di lavoro cuotto" (Sassatelli a conte, 9 agosto 1692).

In questa estate 1692 si costruirono anche i muri di sostegno attorno alla chiesa e le opere per la strada di accesso al sagrato (Sassatelli a conte, 29 giugno ed 8 luglio 1692).

Fra luglio ed agosto soggiornò a Porretta per venti giorni il figlio del conte della Porretta, Giovanni Carlo Ranuzzi, assieme alla moglie. Il Sassatelli ne scrisse al conte in questi termini: "Si sono trattenuti da 20 giorni e ha mostrato un gran sodisfatione di questi sudditi, che oltre l'incontro a piedi et a cavallo nel suo arrivo l'hanno puoi sempre serviti particolarmente i maggiori, come è loro obbligo, e l'istesso hanno fatto le donne con la Signora Contessa, hanno avuti quei divertimenti che puo dare il paese di feste, di gioco, di recreatione, di Balli et il Signor Arciprete fece fare un Accademia in lode delle Signorie loro da questi suoi scolari, che riuscì assai bene, e di molto gradimento a Suddetti signori. Per la festa di San Giacomo si portorno con li principali di questi sudditi a Pistoia ove furono trattati con ogni onore da quella nobiltà di detta città serviti e corteggiati da principali Cavalieri e Dame anzi il Signor Cavaliere Giovanni figlio del Signor Secretario Panciatichi li volse servire sin qui, ove puoi si trattenne una settimana divertendosi alla caccia, alla fabrica ove molto si diletta, e nell'hore noiose al gioco di tre sette" (Sassatelli a conte, 9 agosto 1692).

Dal punto di vista dell'avanzamento dei lavori aver compiuto anche il cornicione si era oramai iniziata la costruzione delle volte della cappella maggiore che alla fine di agosto era già terminata; subito dopo si iniziò con le volte delle cappelle laterali partendo da quella del Crocefisso, la terza a destra, evidentemente considerata più importante delle altre: "S'è fatta la volta del coro et hora di dà principio alla Cappella della Croce". Alla fine di agosto un grave inconveniente occorre però al muraglione in costruzione: "Nell'atto di cavare il fondamento per il residuo del muraglione quasi tutto il terreno del monte si è mosso, e ci necessita a doverlo puortar via, al quale effetto vi lavorano trenta huomini continuamente premendo molto il puoterlo perfettionare quest'anno per non gettare a male tutta le spesa fatta; il terreno che va sempre calando ci rende una grande incomodità e ci recha una spesa più che non si suponeva" (Sassatelli a conte, 31 agosto 1692).

In settembre si cominciò a discutere anche della cornice esterna da collocare sotto le gronde: "in tempo che qui si ritrovava il Signor Giovanni Gasparo e Maestro Michele Dal Rio s'hebbe doscorso eser necessario un puoco di corniciotto al di fuori della Chiesa sotto la gronda, e il suddetto Giovanni Gasparo lo lodava di scalpello, ma perchè Maestro Michele ne chiese una genovina al piede si stimò la spesa troppo grave". Così si decise di usare pietre cotte di cui furono predisposti 60 piedi (circa 23 metri) al costo di circa 35 bolognini il piede mentre in totale era prevista una cornice lunga 400 piedi (152 metri circa). Alla fine di ottobre il lavoro era avviato e parzialmente terminato nella zona absidale: "S'è fatta la fascia al di fuori della Cappella del Coro e fa una bellissima apparenza havendo provveduto a ciò che Ella ne diede il mottivo con far aggiungere due mattoni sotto il cornicione". Quanto alle difficoltà incontrate nella costruzione del muraglione fra agosto e settembre, alla fine di ottobre il problema era stato risolto: "Il muralione dalla parte di sotto è terminato et anco un angolo dalla parte superiore in

modo tale che la ruina non dovrebbe più muovere. Vi si li sono lasciati i suoi scoli e tutto ciò che si va sperando che sii stabile e forte da non muoversi mai" (Sassatelli a conte, 17 settembre e 31 ottobre 1692). La spesa per questo lavoro, fino all'8 novembre risultò di lire 1850, una somma che avrebbe dovuto essere divisa fra gli uomini del Bagno secondo il solito comparto delle spese. Tale divisione risultò però di non facile realizzazione soprattutto per le difficoltà di quell'anno: "la riscossione del quale dicono questo huomini vogli essere difficoltosa in questo anno così penurioso essendo hora il prezzo del formento 11:10 la corba". La spesa totale prevista era di 2700 lire da ripartirsi in 700 lire divise fra i privati e 2000 lire pagate dal *pubblico*, cioè dagli *Huomini di Governo*, con una ripartizione dei rimborsi in tre anni a rate quadrimestrali (Sassatelli a conte, 8 novembre e 14 dicembre 1692). Altre importanti informazioni che ci forniscono queste stesse lettere riguardano l'inizio dei lavori della volta maggiore della navata ed il compimento della scala costruita a spese della confraternita del Santissimo Sacramento per l'accesso all'oratorio ed alla costruenda chiesa parrocchiale.

Come al solito i lavori vennero sospesi nella stagione invernale per riprendere poi nella primavera dell'anno successivo.

Non abbiamo rinvenuto lettere relative all'autunno-inverno 1692-93, segno evidente che i lavori erano del tutto interrotti; la corrispondenza ricomincia infatti soltanto con una lettera del Sassatelli datata 30 maggio 1693.

In questo periodo i problemi più importanti da risolvere riguardarono soprattutto la stagione piuttosto umida e la fornitura di pietre cotte per la calce da usare per la volta della chiesa; la mancanza di tale indispensabile materiale rallentò, come al solito, i lavori: "si sono adoperate tutte quelle [pietre] si sono potute havere dalle fornaci circonvicine, et anco quelle che si trovavano li Signori Peratini, ma hora sino che il Signor Capitano Arrighi non haverà cotto la sua [fornace] non si potrà ripigliare il lavoro, e ciò potrà tardare circa tre settimane se la stagione humida e piovosa che hora domina darà agio ad asciugare il lavoro". Nel mese di maggio era anche ben avviata la costruzione della volta dalla parte della porta maggiore (Sassatelli a conte, 30 maggio 1693). Anche il muraglione all'inizio di giugno era completato, ma, come previsto, la riscossione della relativa tassa risultò piuttosto difficoltosa (Sassatelli a conte, 9 giugno 1693).

Alla fine del mese si ricominciò a lavorare di buona lena, dopo che l'Arrighi aveva provveduto a cuocere una nuova fornace di calce; per proseguire il lavoro del cornicione esterno si dovette risolvere il problema della scelta fra le due proposte già avanzate l'anno prima: quella di chi lo voleva in mattoni e quella di chi lo voleva di pietra (Sassatelli a conte, 29 giugno 1693).

Ad agosto così annotava il commissario: "Si tira avanti la fabrica e crederò che in questo anno restarà voltata e coperta tutta, fuorchè la croce, per la quale dubito mancheranno le pietre cotte" (Sassatelli a conte, 2 agosto 1693).

A questo punto della costruzione il commissario Sassatelli fu in grado di constatare come il problema fondamentale della stabilità dell'edificio fosse stato risolto

brillantemente: "In tutta la fabbrica non vi sono peli alcuni, altro che li duoi nella facciata del coro dalla parte esteriore, che vanno all'altezza di sei in sette piedi, quali si scopersero nel fare detta facciata, e perciò vi si puose una catena di ferro e molte lastre lunghe assieme concatenate in modo che doppo non ha fatto mossa alcuna e restò ciò assicurato" (Sassatelli a conte, 30 agosto 1693). L'unico problema di stabilità relativo a questa crepa nel muro del coro, presentatosi fin dai primissimi tempi, dovette poi risultare poco rilevante, tanto che ancor oggi tale crepa è ancora al suo posto, senza aver mai minacciato seriamente la stabilità dell'abside.

Ancora in ottobre si lavorava poichè il tempo si era mantenuto buono o meglio *felicissimo*, tanto che alla fine del mese tutto era terminato "fino nella croce", cioè fino alla cupola o meglio catino, all'incrocio dei due bracci della croce latina sul cui modello era stata costruita la chiesa. Il buon avanzamento dei lavori permise anche di sistemare le campane in modo che potessero essere usate nei mesi invernali (Sassatelli a conte, 24 e 25 ottobre 1693).

Come al solito i lavori vennero sospesi per l'inverno e furono ripresi solamente in primavera.

Torniamo ad avere informazioni all'inizio di marzo 1694 quando si decise di posticipare ancora la ripresa dei lavori poichè si temeva che la stagione potesse riservare ancora sorprese e gelate; si andò perciò avanti con le due strade previste per l'accesso al sagrato: quelle che oggi si chiamano rispettivamente via Monchini e Rampata Chiesa. Il gelo continuò a lungo, tanto che ancora alla fine di marzo non si era ripreso il lavoro che poté ricominciare solamente mercoledì 14 aprile; si avviò anche la costruzione del muraglione a monte della chiesa, sul quale avrebbe poi trovato posto la strada verso Capugnano (Sassatelli a conte, 16 aprile 1694). La più importante realizzazione di questa primavera fu il catino sopra la croce; il 16 maggio il commissario descriveva in questo modo lo stato dei lavori: "Non ostante la contrarietà del tempo piovoso s'è ridotta la fabbrica del Cattino della nuova chiesa a buon termine, essendosi già puoste tutte le centine et alzato sino alla volta in modo tale che in poche settimane restarebbe perfezionata se non mancasse la materia delle pietre cotte, che sin qui è stata impedita dalla continua pioggia che cade in queste parti: resterà esso cattino di sussistenza sicura per essersi, per consiglio di Maestro Angelo, circondato di catena di ferro e dell'altezza ordinata da V.S. Ill.ma". Nell'attesa dell'arrivo delle pietre per la calce si iniziò anche ad intonacare l'interno oramai chiuso (Sassatelli a conte, 16 maggio 1694).

La pioggia continuò però per tutto maggio e nella prima metà di giugno, tanto che non si riuscirono a cuocere le pietre necessarie; il 7 giugno il Sassatelli comunicava che finalmente era "pronto il lavoro per impiare una fornace alla quale si puorrà fuoco della ventura settimana". Nella stessa lettera si accenna pure alla notizia che il conte avrebbe avuto intenzione di venire al Bagno per constatare di persona l'avanzamento dei lavori; non abbiamo però altre notizie di questo progettato viaggio del conte.

Alla fine di giugno erano già intonacati ed imbiancati sia il coro, sia la volta di tutta la chiesa fino al cornicione, mentre "s'è finalmente cuotta la fornace dei mattoni"; fu

anche iniziata la costruzione del muraglione per la strada a monte, "dopo un lungo travaglio al scavamento del sito, che è molto sodo" (Sassatelli a conte, 29 giugno 1694).

Alla fine di luglio anche il catino era finalmente completato: "Questa sera resta del tutto coperto il Cattino della fabrica e fra puoche settimane resterà coperto tutto il resto della fabrica e terminato per di fuori".

Si cominciò pure a pensare ai vetri ed alle finestre: "Il Capitano Arrighi al quale ho parlato circa il vetraro e falegname, mi significa che mentre si trovava in Bologna ne parlò diverse volte assieme col mastro di casa di V.S. Ill.ma al medesimo vetraro e che questo le disse che non essendo piaciuti i vetri già provisti sarebbe bisognato provvederne d'altra qualità" (Sassatelli a conte, 24 luglio 1694).

In tutti questi anni di lavori l'unico serio inconveniente tanto grave che avrebbe potuto compromettere una parte consistente dei lavori, si verificò nell'agosto di quell'anno, quando si ruppe una catena dell'abside. Così ne parlava il commissario il 15 agosto: "Alli giorni passati s'averò li muratori che la cattera della capella maggiore s'era alquanto risentita in una attaccatura, e però Maestro Angelo stimò bene farla trapanare e fortificarla con una piastra di ferro, il che hieri l'altro seguì; ciò nonostante hoggi nel mezzogiorno s'è rotta del tutto, e strapatosi li chiodi e risentitosi alquanto l'arco vicino al coro con gietto di una piccola fissura, il che fatto vedere a Maestro Angelo, et agli muratori, m'hanno detto non esservi pericolo, e che bisognava nuovamente fare trapanare la cattera suddetta con maggiore fortezza, il che subito ho ordinato si facci sollecitamente per maggior sicurezza". Sei giorni dopo, il 21 di agosto, lo stesso Sassatelli scriveva ancora al conte tirando finalmente un sospiro di sollievo: "Restò puoi agiustata la cattera della fabrica quale per gratia di Dio non ha fatto altro movimento"; il 29 le assicurazioni vennero ribadite: "restò aggiustata benissimo et assicurata la cattera consaputa con due grosse piastre di ferro e chiodi, nè doppo ha fatto movimento alcuno et il pelo che si fece nell'arco del coro non s'è mosso, nè più si vede havendoli fatto dare di bianco col pennello"; crediamo che le piastre che servirono per consolidare la catena siano le stesse che ancor oggi si possono notare. Anche il catino a quella data era oramai finito e si erano già tolte parzialmente le centine "dalla fascia in su e fa effetto bellissimo" (Sassatelli a conte, 21 e 29 agosto 1694).

La lettera successiva, del 19 ottobre ci informa che restavano da intonacare e da imbiancare solamente tre cappelle e la facciata interna dalla finestre in giù, "che spero si farà se la stagione lo permetterà".

Nel mese di novembre ci si pose anche l'importante problema del colore delle pareti interne per il quale vennero proposte due soluzioni: dare di bianco a tutto l'interno oppure dipingere di grigio pilastri e arcate secondo un gusto tipicamente toscano. "In occasione che qui si puortò il Signor Giovanni Gasparo Arrighi del mese passato di settembre, s'ebbe seco discorso circa il dare il colore di pietra alli pilastri conforme ella [il conte] disse, di che laudò, ma disse anco che non sarebbe stato male di darle il bianco, giacchè s'è fatto negli archi della volta, e che così restarebbe più chiara per il che

Maestro Angelo ha già dato il bianco a detti pilastri, e pare stiano benissimo" (Sassatelli a conte, 25 novembre 1694).

Un'altra importante questione che venne affrontata in quell'autunno fu quella relativa alle sepolture. Dalle relazioni delle visite pastorali risulta che all'interno della vecchia chiesa demolita si trovassero tre sepolcri e che i morti si seppellissero anche nel sagrato; due sepolcri particolari erano riservati ai preti ed ai confratelli del Santissimo. Nel 1694, quando oramai la struttura della chiesa nuova era terminata si fecero avanti gli stessi confratelli appartenenti alla compagnia cosiddetta *Stretta*, che si misero d'accordo col commissario per ricavare la loro sepoltura nella nuova costruzione; questo fatto indispettì però l'arciprete, a cui solo spettava il permesso di far costruire sepolcri e di ricevere la relativa tassa; così il parroco scrisse al conte rivendicando la sua giurisdizione sul nuovo edificio. Gli ufficiali della Confraternita si decisero perciò a chiedere l'autorizzazione anche all'arciprete, cosicchè la prima sepoltura a trovare posto in chiesa fu la loro; il problema fu definitivamente risolto con un rogito del notaio Vincenzo Sabatini. Fu anche stabilito che coloro che avessero voluto altari, banche, sepolture o altre *commodità* nella chiesa nuova, avrebbero dovuto accordarsi con l'arciprete e pagargli una tassa da stabilirsi, coi cui proventi si sarebbe mantenuto l'altare del Santissimo (arciprete Zannoni a conte, 1° e 16 novembre e 5 dicembre 1694, Sassatelli a conte, 15 e 29 novembre 1694).

Oramai la chiesa era quasi finita, anche se mancavano gli altari e gli arredi. I lavori vennero dunque sospesi anche in questo inverno 1694-95 e sarebbero poi ripresi nel marzo successivo.

Terza parte Dal 1694 al 1697

8. I lavori negli anni 1695-96

Nella primavera 1695 i lavori poterono riprendere solamente alla fine del mese di marzo a causa delle condizioni metereologiche avverse; così scriveva il Sassatelli al conte il 5 marzo: "Si sono già liquefatte le nevi in queste parti, ma la grossezza dell'acqua ne fiumi, e li molti fanghi non permettano per ancor il potersi liberamente praticare le strade, per il che non credo si puossi sino dopo il corrente mese dar principio alla continuazione della fabrica".

Ovviamente quello che restava da fare erano soltanto i lavori interni e di contorno, poiché la struttura della chiesa era già stata terminata l'anno precedente. Così si provvide ancora alla fornitura di calce anche se il capitano Arrighi, proprietario della fornace e fornitore principale, era morto d'apoplezia il 26 gennaio precedente; i suoi affari erano stati perciò assunti e curati da Giacomo Bartoli che divenne dunque il nuovo fornitore (Sassatelli a conte, 5 e 18 marzo 1695).

I lavori principali di questa stagione furono dunque quelli relativi alle vetrate ed al pavimento.

Ancora il 20 aprile il maltempo non aveva consentito di cuocere alcuna fornace "non potendo questi fornasari per tal causa condurre legna alla fornace per farne la prima cotta benché l'abbiano provista" (Sassatelli a conte, 20 aprile 1695).

Prima di procedere all'esecuzione del pavimento fu però necessario completare il lavoro delle vetrate per il quale era necessario lasciare in opera le imponenti impalcature che erano servite anche per l'imbiancatura interna: "non si puote dar principio al mattonato [il pavimento di mattoni] della chiesa prima d'essere fatte le vitriate alle finestre, stante li ponti lasciati a tale effetto, che impediscono il fare detto mattonato e devano essere questi prima levati". Il piombo necessario per le vetrate venne fatto venire da Livorno poichè era considerato di migliore qualità e di minor prezzo di quello bolognese mentre i vetri vennero provveduti a Bologna. Non potendo dunque iniziare il lavoro del pavimento si decise di proseguire la sacrestia "per renderla in stato di servirsene subito perfetionata che sarà la nuova chiesa" (Sassatelli a conte, 20 aprile, 16 maggio e 12 giugno 1695). Alla fine di giugno il lavoro era completato ad eccezione di quella della facciata, che era anche la più grande, "per compiere la quale è necessario pur anco di n. 160 lastre, che mancano, ma perché sempre ne vanno a male sarà necessario inviarne qualche numero di più" (Sassatelli a conte, 23 giugno 1695).

Come abbiamo avuto modo di notare in precedenza, proprio in questo periodo i parrocchiani dei Bagni della Porretta provvidero anche a donare al conte il giuspatronato della chiesa, il diritto cioè di eleggere il parroco, privilegio che essi detenevano ancora per la metà. Dopo le riunioni del 1687, il 17 luglio 1695 si tenne una riunione dei capifamiglia, a cui spettava tale diritto, in cui essi delegarono come procuratore Francesco Arrighi affinché ratificasse la donazione (Sassatelli a conte, 17 luglio 1695).

Molto bella è la descrizione dello stato dei lavori contenuto in una lettera del commissario Sassatelli al conte Ranuzzi del 24 luglio: "La sacrestia della nuova Chiesa è totalmente perfetionata in modo che ad hoggi hora se ne puol servire. La Chiesa è sgombrata da tutti i legnami piccoli e grandi, quali ho fatto ridurre in luogho sicuro. Le finestre sono tutte aggiustate con loro vitriate, e stano benissimo. Si sono fatti tutti li fusti alle Porte et Uscii, e puosti in opera, ne vi resta che il foderarli di tavole di castagno, o noce come più gradirà Vostra Signoria Illustrissima. L'altare maggiore è fatto, nè a questo vi manca che gl'ornamenti et hora s'è dato principio alla salegata del Coro con mattoni quadri e così si seguirà per tutto il suolo della Chiesa, che non mancando il lavoro di detti mattoni crederei dovesse restare pefetionato per tutto il mese di settembre

La strada di accesso alla chiesa venne realizzata su di un terreno donato dal cononico Cilli su cui si trovava la vigna di quest'ultimo; l'architetto Torri, il progettista della chiesa, misurò il terreno, ma si dovette attendere la vendemmia per poter iniziare i lavori: evidentemente il donatore non voleva perdere il suo ultimo raccolto di uva! (Sassatelli a conte, 18 settembre 1695)

Fin dall'autunno del 1694 ci si era anche posti il problema del colore delle pareti interne della chiesa. Il conte aveva proposto di dipingere di bianco la chiesa e di grigio, definito *colore di masegna* cioè di macigno, di pietra, soltanto i pilastri. Così l'edificio intanto venne tutto imbiancato. Al termine della messa in opera delle vetrate vennero però tolte tutte le imponenti impalcature che erano servite per tale lavoro, cosicché il Sassatelli scrisse al conte alla fine di giugno: "circa il dare il colore di masegna a tutte le pilastrate e sottovolti di questa Chiesa incontro gran difficoltà con Maestro Angelo, che assolutamente dice che ciò è impossibile il fare senza venire alla costruzione delle nuove armature alte sino alle volte", impresa che sarebbe costata una somma ingente. Di fronte al problema economico si soprassedè per il momento alla dipintura in grigio dei pilastri, anche perché lo stesso maestro Angelo sosteneva che l'errore di aver imbiancato completamente la chiesa era *compatibile*, e che "si trovano altre simili fabbriche imbianchite nel modo che hora questa se trova" (Sassatelli a conte, 23 giugno 1695). Nell'ottobre però il conte ordinò che il suo progetto venisse realizzato; l'otto ottobre così scriveva il Sassatelli: "Circa la fabrica hora si lavora in dare il colore alla Chiesa, che fu ordinato da V. S. Ill.ma, e parmi che facci effetto bellissimo".

Nell'autunno 1695 venne anche posta in opera la lapide che ancor oggi si trova nella facciata interna e che ricorda la costruzione del nuovo sacro edificio:

D.O.M.
D. MARIAE MAGDALENAE TEMPLUM
AB ANGELO RANUTIO BON. SEN. PORECTAE COM.
ANNIBAL SENATOR ET COMES VIII
IAM PROPE COLLAPSURUM
AMPLIORI FORMA A FUNDAMENTIS EXCITAVIT
ANGELUS EIUS FRATRES R.E. CARD. PRESB.
BONON. ARCHIEP. ET S.R. IP.
ANNO DOMINI MDCXIC

9. Gli ultimi lavori e l'apertura del nuovo edificio

L'anno seguente, il 1696, fu l'anno dell'inaugurazione dell'edificio. In primavera si provvide a terminare la messa in opera dei grandi quadroni di cotto del pavimento. Nella nuova sacrestia trovarono posto due piccole lapidi di cui la prima si trovava nell'antica chiesa e si riferiva all'ampliamento della chiesa del 1537, eseguito ai tempi del conte Angelo:

ANGELUS RANUTIUS
CO[mes]. EQ[ues]. AC SE[nator]. BO[noniae].
1537

La seconda venne realizzata ex novo e collocata in sacrestia a ricordo della donazione del giuspatronato della chiesa da parte dei parrocchiani. Il testo di tale lapide è stato già pubblicato nella prima parte di questo studio ("Nuèter", XXI, 1995, n. 41, p. 15).

Si stava avvicinando a grandi passi la data del 22 luglio, festa patronale di Santa Maria Maddalena, in cui la chiesa sarebbe stata aperta al culto. In giugno venne collocata l'ancona contenente il grande e bel quadro del *Noli me tangere* eseguito all'inizio dello stesso secolo da Dionigio Calvaert e in precedenza collocato sull'altar maggiore della vecchia chiesa. Tutto fu così pronto per la consegna dell'edificio all'arciprete e per l'inaugurazione ufficiale. Il 12 luglio tutti stavano attendendo un avvenimento che dovette essere memorabile per i Bagni di quei tempi; così a quella data scriveva il commissario: "Si va approssimando la festa di S. Maria Maddalena, e per ciò fra pochi giorni resterà la nuova chiesa in stato di solennizzarvi la detta festa, essendovisi già accomodato l'organo che fa assai buono, ne vi resta che pulirla".

Proprio per solennizzare un avvenimento così importante per il piccolo feudo della Porretta, lunedì 23 giungo era giunta anche la contessa assieme al conte Vincenzo, figlio del conte Annibale sovrano del feudo, assieme al loro seguito che consisteva nei conti Giancarlo e Francesco, nella contessa Anna Maria ed in alcuni servi: donzella, caporale Rocco, due donne, il *braciero*, il cuoco, due servi del conte Vincenzo ed altri tre servi, in tutto 14 persone (Sassatelli a conte, 30 giugno 1696).

Giovedì 19 luglio erano pronti soltanto i tre altari principali, cioè il maggiore assieme ai due laterali che si trovavano dove oggi sono gli ingressi laterali, per essere utilizzati nelle messe solenni del giorno dell'inaugurazione; quelli della cappelle laterali sarebbero stati realizzati negli anni seguenti a spese dei rispettivi patroni degli altari della vecchia chiesa. Venerdì 20, con atto ufficiale, la chiesa venne consegnata all'arciprete, mentre il conte riservò alla sua giurisdizione solamente la stanza sotto la sacrestia dove, poco dopo, venne da lui allestito un piccolo teatro (Archivio Parrocchiale di Porretta). Nell'atto di donazione è contenuta una interessante descrizione del nuovo edificio: "fatta in volta larga di piedi 32 [m. 12 circa], e longa piedi 112 [m. 42,5 circa] con nove altari cioè sette grandi, e duoi più piccoli fatti in forma di Capelline in piedi a detta chiesa, con trè Porte, e cinque luminose finestre, con Catino in volta a guisa di Cuppola sopra il presbiterio, con quattro Cantorie esistenti sopra le due porte laterali e sopra le due Capelline suddette fatta con corniciamenti di Masegna, e con matteria buonissima, con sacrestia grande, et ampla annessa alla Capella Maggiore fatta fare pure di pianta dal sudetto Ill. mo Signor Conte, sotto la quale sacrestia vi si ritrova una stanza assai alta che ha l'ingresso verso la Chiesa di S. Francesco con essersi riservato il libero Dominio e Patronanza della supradetta Stanza terranea". Il documento ricorda poi la questione del giuspatronato ed afferma: "Hora essendosi resa detta Arcipretale Chiesa officiabile, et a buona perfettione mediante l'assidua e fedele vigilanza della totale assistenza del Signor Giovanni Girolamo Sassatelli Commissario di detta Terra, et havendo parimente il prefato Ill.mo Signor Conte ordinato al suddetto suo Signor Commissario che venendosi

all'atto dell'apertura di detta Chiesa Arcipretale" era giunto il momento di consegnare la chiesa "al Molt'Illustre e Molto Reverendo Signore Don Antonio Maria Zannoni hodierno degnissimo Arciprete di detta Arcipretale Chiesa et Vicario Foraneo" di modo che egli potesse esercitarvi le funzioni parrocchiali e amministrarvi i Sacramenti.

Sabato 21 l'arciprete don Antonio Zannoni, su autorizzazione dell'arcivescovo cardinal Giacomo Boncompagni del 23 giugno precedente, procedette dunque alla benedizione del nuovo tempio a cui seguì la celebrazione della prima messa a cui assistettero molte persone sia dei Bagni, sia di altri luoghi (Archivio Parrocchiale di Porretta, cart.....). Alla fine vennero cantati i primi vesperi della festa di Santa Maria Maddalena.

Il 22 infine, giorno dedicato alla patrona, avvenne la solenne cerimonia della inaugurazione così descritta dal solito Sassatelli con una lettera del giorno seguente: "Hieri coll'apertura della nuova Chiesa si solenizò la festa di S. Maria Maddalena essendovi stato un gran concorso di populo di modo, che a pena capiva in detta Chiesa, e seguì con molta devotione, e decoro e con giubilo universale di tutti, havendo io a tutti i poveri, che in gran numero s'erano ridotti a detta festa fatta l'elemosina per la quale vi sono andate lire venticinque di quattrini. Il pasto fatto a Preti riuscì bene proportionato e galante di modo, che restorno tutti consolatissimi; non s'è mancato pregare il Signor Iddio per la conservatione di V.S. Ill.ma come si deve, e dovrassi sempre fare da tutti questi di lei sudditi per il benefitio grande fattoli nella fabrica della nuova chiesa". La festa dovette essere davvero grandiosa e ad essa seguì anche la lettura di componimenti poetici recitati da parte di alcuni componenti della porrettana accademia dei Selvaggi.

10. Le realizzazioni successive all'apertura

Nella seconda metà del 1696 e nell'anno successivo si pensò anche al problema delle nuove panche, oltre alla decorazione delle cappelle laterali e ad alla realizzazione di alcuni arredi fondamentali. Sia per le panche, sia per la decorazione delle cappelle Giovanni Gaspare Arrighi fece precisi disegni affinché il loro stile risultasse unitario (Sassatili a conte, 28 luglio 1696 e arciprete Zannoni a conte 28 luglio 1696). Le panche vennero poi distribuite previo il versamento di un'elemosina, mentre la decorazione delle cappelle sarebbe poi stata eseguita più lentamente negli anni successivi; il commissario Sassatelli scrivendo a tale proposito al conte il 12 dicembre 1696, ricordava come egli stesso ne avesse discorso poco prima con l'arciprete a cui aveva rappresentato che "mentre si debba servirsi d'una delle Capelle della Croce per l'altare del Santissimo Sacramento, come fu divisato non restare in Chiesa Capelle per l'altare del S. Angelo Custode, che prima si teneva in S. Rocco atteso che restano solo cinque capelle da distribuire a quelli che l'havevano nella Chiesa Vecchia per farvi i loro altari, che sono ben offitiati".

Nell'anno successivo vennero anche realizzati due importanti arredi: il nuovo baldacchino ed una delle campane. Apprendiamo tutto ciò da una lettera che l'arciprete Antonio Maria Zannoni scrisse al conte il 28 giugno 1697: "Havendo questo Popolo del Bagno suddito humilissimo di V.S. Ill.ma fatta una pubblica colletta di danari per farne di quelli di compra di un nuovo Baldachino per sempre più condecorare questa sontuosa Chiesa Arcipretale del Bagno, e desiderando d'incontrare in qualche bel drappo bianco affiorato con varii colori, supplicano tutti, come faccio io la bontà di V.S. Ill.ma a compiacersi di vedere ed intendere se in Lucca vi sia sorta di simil drappo con riportarne qualche mostra (...). Devo poi ancora far noto a V.S. Ill.ma che si è gettato di nuovo una campana di Libre seicento [Kg. 216 circa] perché la campana mezzana, ch'era di Libre duecento, si era rotta, e per poter maggiormente corrispondere con più alta armonia a questo suo Tempio, si è data l'aggiunta di quattrocento Libre metallo, et *fausto nomine*, ho avuto fortuna di poter fare imbronzire il nome del nuovo Sovrano in lettere perenni in detta campana, havendo trovati nell'altre Campane vecchie impressi i nomi delli Padroni di quel tempo". Il motivo di questa ultima affermazione era che poco prima, l'11 maggio di quello stesso 1697, alla villa del Sasso era morto improvvisamente il conte Annibale III, a cui era succeduto il conte Gian Carlo suo figlio; l'arciprete concluse la sua missiva con una frase altisonante e retorica, tipica della prosa di questo secolo, riferendosi ancora alla fusione della nuova campana ed all'incisione su di essa del nome del nuovo sovrano: "e non occorrendo simili occasioni di infondere campane se non a secoli e secoli, pregherò anche sempre Iddio che V.S. Ill.ma possi con ogni prosperità dominare per secoli questa sua Terra del Bagno".

11. Il mancato completamento del progetto dei conti Ranuzzi

Il progetto che i Ranuzzi avevano pensato per questa parte alta del paese, non si sarebbe dovuto limitare all'erezione della nuova chiesa arcipretale; subito dopo l'inaugurazione si passò infatti a delineare sul terreno il disegno del nuovo palazzo comitale che sarebbe dovuto sorgere poco a monte del sagrato dove ancor oggi si trovano gli imponenti resti delle sue fondazioni; il disegno era stato eseguito dallo stesso architetto Giuseppe Antonio Torri che, assieme ad Agostino Barelli, aveva progettato la chiesa. Già il 2 agosto 1696, solo undici giorni dopo l'inaugurazione!, l'Arrighi scriveva al conte: "Circa la fabbrica (del palazzo) si farà conforme V.S. Ill.ma ordina e quanto alla muraglia grande nella vigna, che dovrassi prima d'ogni altra cosa principiare, fu dal Sig. Torri Architetto disegnato doversi principiare dalle Case sotto le vigne, e tirarle sino all'angolo dell'horto della Torre, il che parmi voglia essere di grave spesa per la grossezza et altezza di detta muraglia". Il progetto di tale palazzo venne poi ripreso nel 1750 su ordine del conte Girolamo da un altro architetto, Giovanni Paolo Dotti; anche quest'ultimo progetto non fu però realizzato (vedi R. Zagnoni, *Due disegni di Giovanni*

Paolo Dotti per il settecentesco palazzo dei conti della Porretta (mai realizzato), in "Nuèter", X, 1984, n. 20, pp. 28-35).

Concluderemo queste note sulla ricostruzione della chiesa parrocchiale del Bagno della Porretta con la quarta ed ultima parte che pubblicheremo sul prossimo numero di "Nuèter". Si tratterà della trascrizione del discorso che l'arciprete Antonio Maria Zannoni pronunciò in occasione dell'apertura della nuova chiesa il 22 luglio 1696.

Quarta parte

12. I discorso d'inaugurazione dell'arciprete il 22 luglio 1696

Con questa quarta parte concludiamo la descrizione degli avvenimenti che condussero alla ricostruzione della chiesa arcipretale di Santa Maria Maddalena dei Bagni della Porretta negli anni dal 1689 al 1696. La concludiamo con la pubblicazione del testo del discorso che l'arciprete don Antonio Maria Zannoni pronunciò all'interno del nuovo edificio il 22 luglio 1696 in occasione dell'inaugurazione. Il testo si trova nel tomo I delle "Prose diversissime latine e volgari, antiche e moderne parte ettenenti alla Famiglia dei Conti Ranuzzi e parte stese da varii Signori della medesima Nobil Casa"; una copia si trova nell'Archivio delle Terme di Porretta (Carte Ravaglia, cart. 10, fasc. 1), mentre l'originale è invece fra i Manoscritti Ranuzzi conservati nella sezione dei manoscritti italiani dell'Università del Texas ad Austin (U.S.A.), curata dall'Amica Maria Xenia Zevelechi Wells. La prosa è ovviamente costruita secondo il gusto di quel secolo, ricca di citazioni mitologiche, accanto a figure tipiche della teologia cattolica e ridondante di retorica seicentesca; ci pare comunque interessante proprio per questo la sua pubblicazione poiché è un esempio nella Porretta della fine del Seicento dell'omiletica, cioè del modo di predicare, allora in uso.

Apertura della nuova Chiesa Arcipretale di S. Maria Maddalena della Terra del Bagno alla Porretta Giurisdizione dell'Illustrissimo Signor Senatore Conte Annibale Ranuzzi espresso in Lettera e Discorso di D. Antonio Maria Zannoni Arciprete, dedicato al merito dello stesso Signor Conte Padrone dalla di cui munificenza, è stato sontuosamente riedificato il suddetto tempio.

22 luglio 1696

Illustrissimo Signore, Signor Padrone Colendissimo

Il primo, che vallicando i monti, tentò varcare al con plus ultra della Gloria di già soggetta alle sue imprese fu Annibale. Questi fulmine di Marte coll'escavare i Macigni dell'Alpe eternò in tal guisa il suo nome su quelle pietre, che nelle loro schegge gl'ersero i Campidogli. Ergansi altresì o Campidogli alla somma Pietà di Vostra

Signoria Illustrissima coll'augustissimo Tempio dedicato alla Peccatrice di Gierosolima divenuta sposa del Verbo Eterno, eretto nella di lei riguardevole Contea della Terra del Bagno. Nello sterparsi da monti i sassi per sollevare le mura, fero echeggiare il suo gloriosissimo nome dimostrandola imitare di quel grande non meno nel nome, che nell'opere. Risvegliata quindi a Sion il suono la bassezza del mio spirito colla grandezza delle mie obbligazioni presi ardire di vergare poche carte co' miei inchiostri. Quando ad altro non serve, servirà il loro oscuro per far comparire più vaga la luce della sua divota liberalità, che qual Ruggiada Celeste feconda colle sue grazie i suoi sudditi. Il lume che dalle stelle del suo Illustrissimo Stemma proviene sufficiente a rendere anche luminose le tenebre abbaglierà le luci di chi con occhio men sincero riguarderà questi miei umili tributi di lode a tanto merito. Merita assai più Vostra Signoria Illustrissima, pure scarseggiando di più nobile regalo la povertà del mio ossequioso talento, queste le consacra e presenta poche gocce d'inchiostro, rammentandosi che non fanno gl'Annibali da Regi Persi esser vinti nel rendere col gradimento poche stille preggiate. Gradisca Vostra Signoria Illustrissima la picciolezza del dono coll'immensità del desio, che ho di farmi sempre più conoscere, dedicandomi di Vostra Signoria Illustrissima.

Dalla Canonica del Bagno li 22 luglio 1696.

Antonio Maria Zannoni Arciprete del Bagno.

Discorso

Pure una volta i replicati colpi de' vostri martelli, o affaticati Fabri, fermaste. Cessarono pure una volta le fatali strida di voi, o scalpelli, che foste destinati a dar la vita a' macigni. Mancarono finalmente i vostri gemiti, o sassi, che da ferri vitali a moltiplicate percosse con voi le viscere delle montagne traeste per ergere alla Penitente di Maddalo i Tempii, alla divozione i Trionfi, alla Pietà i Campidogli. Così con il concesso silenzio daste luogo agl'applausi, ad una munificenza sì rara dovuti, ad una generosità così grande obligati. Generosità invero degna da scolpirsi in pietre, acciò tra quelle inceppatane a pro de' posterì la memoria, non potesse unque dalle menti degl'huomini prendere fuggitiva congedo. Generosità, che imitando il Divino, non puote che al Divino servizio haver mira. Generosità insomma, che accompagnata dalle festive acclamazioni di un popolo beneficato, non invidia alla liberalità de Cesari e degl'Augusti applaudite. Al tempo di cui, se già pianser gl'Augusti non haver havuto suoi encomiasti gl'Omeri, ponno bensì piangere di non viverli questi contemporanei per haver materia al lor talento eguale.

Faticarono, ma invano, dichiarando disarmato il tempo ad inalzare sublimi Colossi alle stelle, per non dire alle nubi, non meno i dotti, che superbi Idolatri sudarono le Simiramidi nelle Babiloniche mura, nel Tempio di Diana gl'Efesini, quando con falce sempre imbrandita troncò questo incanutito tiranno a tai moli le cime. Ben provarono le sue furie di Gierico i Bastioni, mentre a suon di tromba perit memoria eorum eum sonitu, e ridottisi in polve diedero ad intendere a' monarchi, che ludibrio de venti i loro macchinati deliri in poca polve si cangiano; Polve si ammirandosi i scompagnati

Palazzi equiparati al suolo più non schernir gl'anni e farsi gabbo del tempo. Pascolar ivi le Greggi dell'Asia, ove si ergeva la reggia di Priamo, che cangiata in polve sen giace. Nelle spiazze Romane muggirono baldanzosi i tori, ove in maestoso giro erano inalzati de Cesari gl'Anfiteatri ed (o caso deplorabile) vedersi verificato il prefetico Oracolo dell'Incoronato della Palestina. Che in vanum laboraverunt i magnanimi edificatori di essi. Nè dissi male in vanum, poichè ove sono d'oro le Case che fabricò ad Alchinoo la Grecia, ove i pavimenti lastricati di smeraldi da Sabei? Ma che più? tanto si stese del veglio divoratore il dominio, che all'opre, et agli operatori egualmente mosse invidioso la guerra. Perirono d'oro le Case, i sudati anfiteatri mancarono, i più bei Teatri abbruciaronsi; ne i Pompei, Neroni, Domiziani n'andarono dal di lui scherno immuni. Trovisi ora su l'Affricane Contrade quell'animato terror de Romani, quel fulmine della guerra, quel Marte bellicoso, quel nume tutelare di Cartagine Annibale, ed (o delle umane grandezze troppo miserabile fine) periit, par che risuonino dell'Affricano lido gli antri più cupi de chiomati leoni. Periit gridano ancora quelle spruzzate campagne dalla di lui destra col sangue, e divenute le secche arene della Libia ceneri dell'Olimpo, lasciano, anzi invitano, acciò su quelle si scriva di quel gran duce, dissi quasi sole l'ocaso; ma non errai se qual sole fui per riportare un Annibale, poichè formando un gracioso parelio, ecco risorge la memoria di quell'Annibale, che all'eternità le sue gesta consacra di quell'heroe che all'anacoreta di Maddalo tributa non le pompe de Cesari doviziosi, ma a copiosa pioggia dagl'ori, fiumi d'argento distilla, il suo cuore, se stesso generosamente dona. Ne potrà il tempo, Saturno edace, corrodere quelle glorie, che a caratteri d'astri furono al suo avito stemma dal cielo spesso prescritte. Così a scorno delle favole nel secolo volante sedo un fiore pudico cangiato in dorata pioggia di stelle per dedicarsi alla Danae Penitente, e seguace del Redentore. Scortisi pur dalle genti adagiando la Maddalena entro picciol tugurio le membra, che a farli vago Palaggio ne Bagni a consacrarli Tempio magnifico, nota i suoi e rari Annibali. Così per passeggiare nelle Regge stellate se offre a piè del Monarca delle sfere liquefatte Maddalene le stelle a fare stanze d'eternità Annibale al merito d'una Principessa di Maddalo tributa quasi destra di Crespo a pioggia gl'ori e le stelle. E se pallide, perchè d'oro d'Annibale si contemplano le stelle, pallide per l'inedia si viddero negl'eremi di Maddalena le gote. Quelle cicatrici, che a colpi di sferzate s'impressero di Maddalena nel corpo, la dichiararono essere un Cielo vivente, perchè adornato di stelle, e stelle appunto concorrono a dichiararla un Paradiso ancor morta, ne a meraviglia si adduchi se crinite appariscono, perchè con pioggia le Ranuzie stelle in tal tempo, ricordevoli, che all'oro, che le stelle tracangiandosi, se non stillandosi, a pie del sole di giustizia in lacrime, quando lacrymis coepit rigare pedes eius, divisero con le chiome la sorte, mentre capillis tergebat. O stelle, o Annibale, o Maddalena, o stelle che scolpite ne scudi degl'Ercoli Ranuzzi qual Aprile generose de Cesari, quai Pegasi de Corinti, qual Ercoli de Fenici, quai elefanti degli Affricani, quai leoni di Pompeo il grande, e quai delfini di Ulisse, fanno di se stesse pomposa la mostra. Se come Aquile le contemplo, mi prescrivono del mio eroe le glorie, come Pegasi alati

danno ad intendere haver sortita la generosità de Bellerefondi, i Ranuzzi; se come leoni, m'insegnano la magnanimità del suo cuore, se quai folgori le miro ammiro la cellerità del mio Mercurio nell'impresè quai elefanti, la prudenza del maneggio delle bilance d'Asterea, se Delfini, scorgo il mio Arione che tra l'acque de Bagni, fassi guida al lido di Pace, al porto di salute, a tempii a limitarii de quali, mentre le Turbe si prostrano sollecite alla grand'Opera s'affrettano; o Annibale di cui giurerei, che bambino giurasti a stigli mostri la guerra, se già innalzi co' Tempii a fortificarti le Rocche, sotto di cui se piegano duri l'Alpe le cime, lecito or fia, che inalzino anche sviscerati i Monti le Tempia. O Maddalena al Bagno delle di cui lacrime innaffiate del Redentore le piante, se fruttificano la vite, oggi tra Bagni d'acque salubri, per te è fugata la morte; se tra le massilienti caverne godesti avere dal Cielo il consorzio, ecco che alle tue glorie s'inalzano a confinare col cielo vaghi e magnifici Tempii.

Accorrete al nuovo Tempio alla sfilata o genti di Sion, che se nell'antico di Solima, malleus et securis non sunt audite cum aedificaretur, il devoto silenzio dei Popoli de Bagni, i voti, che tendono al cielo, le preghiere, che incenso d'olocausti volano a Maddalena, fanno risolvere in lacrime anche per tenerezza le stelle. Correvano d'Israele gli abitatori affaticati all'edificio del Tempio di Salomone, suda de Bagni la comitiva a condensare le pietre. Pietre su le quali scolpita la devozione si ammira. Pietre con le quali seguano a se candidi i giorni. Pietre di paragone per l'oro della loro inalterabile fede, e qual api ingegnose con fronte grondante dall'aurore alla sera in continuo moti a gara fanno, che s'inalzi la Reggia a Maddalena, acciò sia a loro fabricata stanza di stelle nel Cielo, già che di stelle in vita prosperi gl'influssi li piovano. Gioisci pure sì sì o bella Sion, mentre Maddalena ha fabbricato al suo Signore soglio di stelle in Cielo, e con destra pietosa raccogliendo i tuoi sparsi sudori, questi cambia in vivi diamanti per coronare le tempia di chi gl'innalza i Tempii.

Ma maggiori portenti o Popolo del Bagno oggi con offerirti offitii di congratulazione son sforzato invitarti. L'Acque delle quali ti dotò la natura divenute figura delle Piscine di Gerosolima numerano tante meraviglie quante stille racchiudono. Argenti purissimi non hanno oro, dal quale possino essere apprezzati, e divenute donatrici di vita, danno bene a conoscere quanto distanti ritrovansi dall'acque di Stige simboli, et apportatrici di morte. Da queste ebbero eterno esilio le Parche. Mentre fortificato entro le mura de Bagni, quasi ne cinque portici di Solima, direi non paventare i dardi di morte il languente; donde miracolose, a quali non manca l'Augusto Motore reffigurato nelle Ranuzie stelle. Quindi senza hiperbolico tema direi essere l'atterrata Gerosolima ne i nostri lustri risorta, mentre a Cristalli, che sorgendo risanano. Al Tempio, che alla Regina degl'Anacoreti si fabrica, alle stelle, che in pioggia d'oro vera rugiada del Cielo, alla felice fertilità di questo luogo diramansi. Agl'ori, che profusi da un'eroica liberalità vi risplendono, alle Truppe che da più remoti paesi d'Italia concorrono non saprei dirti, che una novella Sion. Quindi è che ricordandomi che al Signore appunto sono dovute in Sion liete le lodi. Te decet Himnus Deus in Sion. Lodi a te ne mando o supremo Direttore de Cieli, che alla Terra de Bagni daste le stelle Ranuzie per guida, le stelle di

Maddalena per rugiada, l'acque salutifere ad allontanare i mali, le lacrime di Maddalena a conquassare la Morte, gli Astri benigni Ranuzii ad influire la vita; miste con le stelle le stelle; gl'argenti misti agl'ori trascorrono o sia per dichiarare questo luogo un Empiro, o per rinovarvi del secolo dorato i lustri, fu direttore di un secolo d'oro un Saturno, qui direttore n'è un Giove. Circondaro l'acque l'Epiro, l'acque circondano i Bagni.

Al mormorio di quest'onde portatevi o voi, che di Parnaso le più chiare onde gustaste; e se già haveste per maestro i sole, non vi spiaccia in tal punto prendere per nostri numi le stelle; stelle, che sono idea di soli, perché sono de Ranuzzi lo stemma: che se l'Aurora gratissima alle Muse, al canto le Muse istesse n'invita. Calamita le grandi opere agl'applausi i vostri applausi richiedono. Maddalena che dagl'antri di Massiglia hora si honora ne magnifici Tempii da un Annibale eretti, vuole che gl'antri di Cirra n'abbandoniate per decantar le sue glorie.

Voi dunque canori cigni del picciol Reno fastosi al grand'impegno accingetevi.

*Infra l'acque de Bagni aura febea
S'erga per animar muta la cetra:
Febo agl'astri dia lode, e poggi all'etra
Di Maria alle stelle eco d'Ascrea.*